Roberto Carocci

VIAGGIO DI UN ANARCHICO NELLA RIVOLUZIONE RUSSA. ALEXANDER BERKMAN E IL BOLSCEVISMO

Affinità presunte

Quando, subito dopo il febbraio 1917, giunsero le prime notizie dalla Russia, Berkman salutò la rottura dell'ordine zarista come "il più grande evento dei tempi moderni", l'"alba" di una "Nuova Era" annunciatrice di "futuri appassionanti"[1]; la successiva insurrezione di ottobre non fece altro che confermare questo stato d'animo: [era il] "grandioso sogno che diventava realtà"[2]. Per le notizie che aveva, i bolscevichi apparivano come i "pionieri" della liberazione operaia, coloro i quali avevano avuto "la fede e la forza di rendere realmente operativo il programma della rivoluzione sociale"[3]. Anarchico non dogmatico e dall'esperienza sfaccettata, Berkman esprimeva un atteggiamento non pregiudiziale ma che si misurava con l'effettiva efficacia mostrata dal partito guidato da Lenin[4]. Erano gli stessi sentimenti che animavano anche Emma Goldman, con la quale egli aveva da tempo stabilito un saldo legame affettivo, intellettuale e militante[5]. Ella stessa riferiva: "La Rivoluzione d'ottobre rappresentò il culmine dei sogni e di desideri carichi di passione […] [i bolscevichi] erano perfettamente rispondenti alle idee anarchiche e meritavano pertanto il nostro pieno appoggio"[6].

---

1 Alexander Berkman, *The Russian Revolution*, in "The Blast", 1st May 1917 (qui e successivamente, traduzioni mie).

2 Id., *The Anticlimax. The concluding chapter of my russian diary "The Bolshevik Myth*", Syndicalist, Berlin 1925, p. 9.

3 Id., *Russia and Elsewhere*, in "Mother Earth", ottobre 1917; Id., *The Bolsheviki Spirit and History*, in "Mother Earth", novembre 1917.

4 Per una breve biografia, Roberto Carocci, *Alexander Berkman e l'anarchismo internazionale tra Ottocento e Novecento* in Alexander Berkman, *L'ABC dell'anarcocomunismo*, Nova Delphi Libri, Roma 2015, pp. 7-32.

5 Sul loro sodalizio, si veda Paul Avrich, Karen Avrich, *Sasha and Emma. The anarchist odissey of Alexander Berkman and Emma Goldman*, Harvard University Press, Cambridge, USA-UK 2012.

6 Emma Goldman, *Vivendo la mia vita (1917-1928)*, ZiC, Milano 1993, pp. 1-3.

Sostenuti dunque da forti aspettative, Berkman e Goldman giunsero nella Russia rivoluzionaria il pomeriggio del 18 gennaio 1920. Vi sarebbero rimasti per circa due anni, durante i quali, se pure in maniera tra loro differente, poterono verificare il loro approccio iniziale fino a convergere su un giudizio radicalmente opposto a quello del loro arrivo. Di questo periodo, Berkman ci ha lasciato le pagine del suo diario[7], una preziosa fonte memoriale, sulle quali annotò in maniera asciutta, quasi cronachistica – senza "generalizzazioni o conclusioni teoretiche", come egli stesso volle precisare[8] – le impressioni che via via andò maturando. Il giorno del loro arrivo, furono accolti da una folla festante di fronte alla quale Sasha tenne il suo primo discorso pubblico in terra russa, tutto improntato all'unità rivoluzionaria.

Così egli stesso riferì di quel momento:

> […] [ero pervaso da] un sentimento di solennità e soggezione […]. Desideravo abbracciare l'umanità, posare il mio cuore ai suoi piedi, dare la mia vita mille volte al servizio della rivoluzione sociale. È stato il giorno più sublime della mia vita […] socialisti o anarchici – lasciamo alle nostre spalle le nostre differenze teoriche. Siamo tutti rivoluzionari […] siamo venuti per imparare e non per insegnare. Per imparare e per aiutare.[9]

Ai bolscevichi Berkman riconosceva il ruolo di effettiva avanguardia della rivoluzione e, in nome di ciò, si rese disponibile a instaurare un rapporto di larga cooperazione. Era inoltre sua opinione (ma anche di Goldman) che il partito di Lenin avesse subìto una drastica trasformazione fino ad assumere tratti vieppiù libertari[10]. Tale convinzione avrebbe a lungo caratterizzato il suo atteggiamento (ma non quello di Goldman) nei confronti del governo comunista e non sarebbe stata scalfita neanche dagli stessi anarchici russi, costretti a una sostanziale illegalità dal nuovo regime. Subito dopo il suo arrivo, partecipò a un convegno libertario clandestino a Pietrogrado, rimanendo piuttosto infastidito nell'ascoltare le veementi critiche mosse nei confronti dei bolscevichi e di quegli antiautoritari (i co-

---

7 Il diario di Berkman venne pubblicato negli Stati Uniti nel 1925 con il titolo *The Bolshevik Myth (Diary 1920-1922)* – qui è utilizzata l'edizione Anarchist library, USA 2009.

8 Alexander Berkman, *The Anticlimax*, cit., p. 3.

9 Id., *The Bolshevik Myth,* cit., pp. 14-15. Confermava anche Goldman: "finalmente eravamo sulla soglia della Russia sovietica. Il mio cuore era colmo di trepidante attesa e di fervide speranze […] ero andata in Russia per imparare e non per insegnare", in Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., pp. 96 e 110.

10 Paul Avrich, Karen Avrich, *Sasha and Emma*, cit., pp. 298-299.

siddetti *anarcobolscevichi*) che avevano scelto la via della collaborazione. Le riteneva "chiacchiere irresponsabili"[11], giacché non tenevano conto né delle possibilità aperte dall'iniziativa comunista né della grave situazione internazionale che egli considerava la principale causa delle contraddizioni e delle difficoltà attraversate dalla rivoluzione. Come ebbe a scrivere alla sua amica "Fitzie" (Mary Eleanor Fitzgerald), il blocco economico-militare imperialista era "il più grande crimine della storia"[12] e richiedeva il più alto livello di unità tra i rivoluzionari delle diverse tendenze.

Divergenze crescenti

Pur lamentando l'iniziale difficoltà a riadattarsi alla vita russa[13], Berkman era ansioso di conoscere il popolo che aveva dato vita a quello straordinario stravolgimento sociale. Il fatto di essere un anarchico noto a livello internazionale e di non mostrarsi ostile nei confronti dei bolscevichi, per i quali si mise a disposizione come interprete, gli garantì una certa libertà di movimento. Ciononostante, fin da subito, il rapporto con i dirigenti comunisti non si rivelò affatto facile. D'altronde, Berkman non mancò di rimarcare le sue convinzioni anarchiche né nascose i suoi dubbi e le sue perplessità. In un primo incontro con Georgij Vasil'evic Čičerin e Lev Karakhan, del Commissariato agli affari esteri, chiese spiegazioni circa la repressione degli anarchici di Pietrogrado ed esplicitò la sua contrarietà a un'ipotesi tutta incentrata sull'impossessamento del potere politico come quella incarnata dal bolscevismo. Approfondì inoltre i motivi di disaccordo sul presunto ruolo di avanguardia dei partiti comunisti in una possibile rivoluzione nei paesi occidentali, ruolo che, per esempio negli Stati Uniti, individuava negli Industrial Workers of the World anziché in un'organizzazione politica specifica. Alle sue affermazioni, le repliche dei due dirigenti per quanto bonarie gli apparvero evasive e comunque rigide, mentre maggiori perplessità le suscitò l'invito che gli rivolsero a essere meno "sentimentale" riguardo la repressione degli anarchici[14].

---

11 Cfr. Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., pp. 106-109. Sull'anarchismo russo cfr. Paul Avrich, *L'altra anima della rivoluzione. Storia del movimento anarchico russo*, Antistato, Milano 1978.

12 Alexander Berkman a Eleanor Fitzgerald, Mosca 28 febbraio 1920, Alexander Berkman Papers, International Institute of Social History, Amsterdam.

13 Alexander Berkman a Eleanor Fitzgerald, Mosca 28 febbraio e Pietrogrado 20 giugno 1920, ivi.

14 Alexander Berkman, *The Bolschevik Myth*, cit., pp. 27-29.

Contraddizioni e incongruenze che per tutta una prima fase, a differenza di Goldman che accentuò velocemente un piglio maggiormente critico[15], non impedirono a Berkman di mantenere il suo approccio inziale. Ma se pure più possibilista, egli stesso non poteva fare a meno di annotare i molteplici comportamenti autoritari dei bolscevichi nei confronti della popolazione. A colpirlo erano elementi della vita quotidiana come, tra gli altri, la distinzione classista sui treni dove ai membri del partito erano riservate le carrozze di prima classe o gli episodi di violenza poliziesca ai danni di presunti "controrivoluzionari", in realtà povera gente rea di aver allestito un mercatino di misere cianfrusaglie con le quali scambiare del cibo, mentre i quadri comunisti grazie al loro status potevano contare su razioni extra[16].

Giunto a Mosca, Berkman prese parte ad alcune riunioni al circolo Tverskaya, luogo di ritrovo delle diverse correnti della sinistra socialista (anarchici, socialisti rivoluzionari, individualisti e massimalisti), tra cui un'assemblea degli anarchici universalisti durante la quale si mise a disposizione per mediare con le autorità la liberazione di una ventina di antiautoritari incarcerati. L'intolleranza e la censura dei comunisti nei confronti di chi la pensava diversamente era l'elemento che forse più di ogni altro mise progressivamente in serio dubbio il suo iniziale favore nei loro confronti. Ai continui arresti di anarchici si aggiungevano altri episodi di varia gravità di cui fu testimone diretto, come avvenne alla riunione del soviet moscovita durante la quale fu impedito a un delegato operaio menscevico di prendere la parola. Tra i dirigenti bolscevichi che ebbe modo di incontrare l'unico che gli lasciò un'impressione di maggiore apertura fu Anatolij Lunačarskij, commissario all'istruzione, il quale gli permise di visitare le scuole per l'infanzia aperte dai bolscevichi. Ma anche questa occasione si rivelò un'ulteriore prova della persistenza, anche sotto il nuovo regime, di forti diseguaglianze e condizioni generali assai critiche[17].

Tutti questi episodi, così come le critiche mosse dai suoi compagni, nutrirono in Berkman un sentimento di crescente disaffezione nei confronti della politica comunista, ma non li riteneva ancora sufficienti per formulare un giudizio definitivo. Voleva girare, raccogliere notizie, riflettere a fondo su quello che, in ogni caso, considerava uno straordinario esperi-

15 Emma Goldman, *Vivendo la mia* vita, cit., p. 128.

16 Alexander Berkman, *The Bolschevik Myth*, cit., pp. 22, 30-36.

17 Ivi, pp. 39-41 e 45-47. Sulle condizioni dell'infanzia, si veda anche, Emma Goldman, *La sconfitta della rivoluzione russa e le sue cause*, La Salamandra, Milano 1977, pp. 38-49.

mento sociale da poter valutare solo in base a uno sguardo d'assieme e non limitato alla constatazione di singoli eventi, per quanto sintomatici. Un incontro piuttosto significativo, Berkman lo ebbe con Pëtr Kropotkin nel piccolo centro di Dmitrov, dove le autorità lo avevano posto in una condizione di sostanziale isolamento. Berkman era ansioso di conoscerne l'opinione circa gli sviluppi della rivoluzione e i caratteri che il potere comunista andava assumendo. In realtà, l'incontro fu meno rivelatore di quanto sperato, giacché Kropotkin evitò di parlare apertamente per la presenza di alcuni giornalisti inglesi. Pronunciò ugualmente poche ma significative parole, affermando che i bolscevichi avevano "dimostrato come una rivoluzione *non* deve essere fatta". L'anziano anarchico aggiunse poco altro, anche perché voleva evitare che le sue critiche potessero essere in qualche modo accostate alle posizioni dei bianchi, temendo inoltre che una maggiore esposizione lo potesse intralciare nei suoi studi finalizzati alla scrittura dell'*Etica*[18].

Il colloquio confermò ma non risolse i dubbi di Berkman, il quale si sentiva sempre più combattuto tra sentimenti fortemente contrastanti. Egli rimaneva infatti convinto che le difficoltà della rivoluzione derivassero principalmente dall'ingerenza dei bianchi che costringeva i comunisti ad accentuare i loro tratti centralizzatori e autoritari. Allo stesso tempo, iniziava a constatare che una ripresa dell'edificazione socialista avrebbe potuto poggiare sempre meno sulla concezione tutta politica dei bolscevichi che, in questo senso, costituiva più un limite che una possibilità:

> […] vedevo molto di ciò che era sbagliato e malvagio – così annotava sul suo diario – la pericolosa tendenza alla burocrazia, la disuguaglianza e l'ingiustizia. Ma la Russia – ne sono convinto –supererebbe questi mali con il ritorno di una vita più ordinata, se gli alleati cessassero le loro interferenze e alzassero il blocco. L'importante è che la rivoluzione non sia stata solo politica, ma profondamente sociale ed economica.[19]

Con questo stato d'animo ambivalente, l'8 marzo, Berkman incontrò Lenin insieme a Goldman. Il leader bolscevico li accolse calorosamente e affrontò la discussione in maniera franca, rispondendo punto per punto alle sollecitazioni dei due anarchici. Confermò il presunto carattere transitorio della dittatura del proletariato, mentre la questione delle libertà la derubricò a un mero pregiudizio borghese. Allo stesso modo, il sistema delle requisizioni forzate nelle campagne fu giustificato con la supposta

18 Cfr. Alexander Berkman, *The Bolschevik Myth*, cit., p. 43.
19 Ivi, p. 53.

estraneità dei contadini dalla prospettiva socialista. Rispetto alla repressione nei confronti degli anarchici, Lenin asserì invece, non senza una certa ambiguità, che i libertari non venivano arrestati per le loro idee bensì per le loro attività.

Così Berkman riferì di quell'incontro:

> [Lenin è] *un idealista pratico* deciso alla realizzazione del suo sogno comunista, con ogni mezzo, cui subordina ogni considerazione etica e di carattere umano. Un uomo sinceramente convinto che cattivi metodi possano servire a un buon proposito ed essere da questo giustificati. Un Gesuita della rivoluzione che vorrebbe costringere l'umanità a rendersi libera secondo la sua personale interpretazione di Marx […]. Un fanatico? Certamente.[20]

Un giudizio dunque chiaro, emblematico del mutamento in corso nel suo personale rapporto con il bolscevismo, ma non ancora sufficiente a permettergli un distacco più netto. Berkman aveva difatti necessità di conoscere maggiormente la realtà russa e, subito dopo, si recò in visita nei grandi stabilimenti industriali di Pietrogrado. Qui poté esaminare da vicino i pessimi effetti della militarizzazione del lavoro, così come negli asili d'infanzia verificò quanto fossero differenti i metodi utilizzati dai bolscevichi nella formazione dei fanciulli dalle sue concezioni ispirate all'educatore libertario Francisco Ferrer[21].

Come osservato da Goldman, Sasha [non] "era ancora pronto ad ammettere dentro di sé quelle cose che erano già ovvie ai suoi occhi, e cioè il tragico fatto che il *Frankenstein* bolscevico stava sgretolando l'edificio dell'*Ottobre*". Tra i due sodali, le discussioni si facevano sempre più aspre. Berkman, pur ritenendo "controrivoluzionarie" le misure adottate dai bolscevichi, criticava la "impazienza" della sua compagna, accusandola di "miopia" nei confronti del ruolo negativo svolto dalle pressioni dei bianchi[22]. Il suo era un atteggiamento di attesa che rispondeva a un posizionamento contraddittorio tale da motivare nuovi e più seri attriti con gli ambienti libertari russi. Quando alcuni anarchici gli proposero di intercedere con la direzione comunista per la liberazione di una cinquantina di antiautoritari in sciopero della fame perché arrestati senza accuse dalla Čeka, altri si opposero al suo intervento poiché diffidavano della sua eccessiva prossimità con il governo comunista. Egli stesso era "assalito da un senso di scoraggiamento" e alla fine accettò di incontrare

20 Ivi, pp. 54-55.
21 Ivi, pp. 71-73.
22 Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., pp. 158-165.

Preobrazenskij nella speranza di poter contribuire a una riduzione delle distanze tra le diverse componenti rivoluzionarie. L'incontro si risolse tuttavia in un'ulteriore delusione: il dirigente comunista reagì alle sue richieste con spocchia e cinismo, asserendo che se gli imprigionati fossero morti di fame, dal suo punto di vista, sarebbe stato anche meglio[23]! In seguito, il rapporto con la direzione comunista si logorò rapidamente. Poco dopo, fu convocato da Karl Radek il quale gli propose di tradurre in inglese il saggio di Lenin *Estremismo malattia infantile del comunismo*. Sfogliato il manoscritto, Berkman acconsentì a patto di poterne curare un'introduzione critica, ma Radek inorridì all'idea e non se ne fece più nulla. La sua richiesta venne considerata un atto di *lèse majesté* e segnò un definitivo cambiamento di verso da parte dei bolscevichi nei suoi confronti[24]. Berkman rimaneva fermo in un atteggiamento di critica e anticritica che mantenne anche in occasione del II Congresso internazionale dei Sindacati rossi durante il quale non mancò di informare le delegazioni estere circa le condizioni dei libertari imprigionati, ma fu comunque "restìo a parlare della situazione generale. Disse che non si era ancora schiarito sufficientemente le idee, che non voleva dare un giudizio definitivo"[25].

Tra contrasti crescenti, Berkman poté prendersi una sorta di pausa di riflessione assumendo l'incarico di dirigere il progetto volto a raccogliere il materiale documentario per il Museo della Rivoluzione. Una responsabilità che accettò di buon grado in quanto "non politica", e quindi non compromissoria, ma anche perché gli era stata proposta da una persona di sua fiducia, l'anarchica Alexandra Shakol. Inoltre, la missione per il Museo gli avrebbe permesso di lasciare Mosca, ormai "divorata dalla burocrazia", e Pietrogrado, che considerava una "città morta", e muoversi liberamente per la Russia, convinto che la "rivoluzione [fosse lì] fuori nelle campagne, tra la gente comune"[26]. Partito il 30 giugno verso l'Ucraina, appena uscito dalla capitale poté toccare con mano la tragedia della guerra civile, attraversando territori imbarbariti, popolazioni annichilite da violenze senza fine, decimate dalle epidemie e dalla fame, ormai rese indifferenti alla contesa tra bianchi e rossi. Alcune zone avevano cambiato governo anche

23 In seguito al suo interessamento, la questione fu sollevata al Comitato centrale del partito e si risolse con la liberazione di soli dieci anarchici mentre gli altri furono condannati senza processo a cinque anni di reclusione, Alexander Berkman, *The Bolschevik Myth*, cit., pp. 83-86.

24 Ivi, p. 87.

25 Cfr., Emma Goldman, *Vivendo la mia vita,* cit., p. 176.

26 Cfr., ivi, p. 92.

quattordici volte nel giro di due anni, ritrovandosi ogni volta al centro di ondate repressive, epurazioni, e pogrom di segno diverso[27].

Durante il suo viaggio, Berkman incontrò esponenti di tendenze diverse (comunisti, menscevichi, anarchici, socialisti rivoluzionari, bundisti, ecc), i quali non gli fecero racconti così differenti da quelli già ascoltati dagli anarchici di Mosca e Pietrogrado. Ciò che anzi poté verificare fu che nelle province il dispotismo bolscevico assumeva caratteri ancor più gretti, segnati da un deciso militarismo e un'esplicita *verve* antintellettuale. Tra gli altri, incontrò anche Elena Galina, compagna del guerrigliero anarchico Nestor Machno, con la quale architettò di poterlo incontrare, progetto che alla fine tuttavia sfumò giacché Machno era braccato dai bolscevichi e costretto alla clandestinità[28]. Arrivato a Odessa il 2 settembre, Berkman trovò il movimento anarchico locale nel pieno di un serrato dibattito circa l'atteggiamento da assumere nei confronti della dittatura del proletariato. Se alcuni la ritenevano un male necessario proprio di una fase transitoria, altri, soprattutto i più giovani, rifiutavano di considerarla un fattore passeggero e, anzi, vi individuavano tutti quegli elementi su cui avrebbero poggiato gli assetti futuri. Al di là delle diverse argomentazioni, nelle discussioni cui assistette, Berkman rintracciava una seria difficoltà dell'insieme dell'anarchismo russo a procedere a un rinnovamento del proprio apparato ideale e dottrinario a fronte delle straordinarie possibilità aperte dalla rivoluzione[29]. Ai suoi occhi, quest'indeterminatezza ad affrontare gli eventi da parte degli antiautoritari impediva loro di fornire una plausibile alternativa al bolscevismo in vista di un suo superamento.

Il punto di non ritorno

Al tempo stesso Berkman non poteva non fare i conti con l'accelerazione autoritaria del governo bolscevico, tanto che ben presto preferì abbandonare il progetto del Museo della Rivoluzione ormai posto sotto l'insoste-

27 Ivi, pp. 94-95. Sulla guerra civile, William Bruce Lincoln, *I bianchi e i rossi. Storia della guerra civile russa*, Mondadori, Milano 1991; Charles Battelheim, *Le lotte di classe in Urss (1917-1923)*, Etas, Milano 1975; David Bullock, *La guerra civile russa (1918-1922). Dalla rivoluzione d'ottobre alla nascita dell'Unione Sovietica*, Leg, Gorizia 2017.

28 Alexander Berkman, *The Bolshevik Myth*, cit., pp. 98,99, 103-106, 110-131, 137, 145-149, 155,156. Sul mancato incontro con Machno cfr. anche Ugo Fedeli, *Conversando con Nestor Makhno*, in "Volontà", 1 agosto 1947.

29 Alexander Berkman, *The Bolshevik Myth*, cit., pp. 144-150.

nibile controllo del Partito comunista[30]. Stabilitosi a Pietrogrado all'inizio del 1921, iniziò a delineare un primo bilancio della sua esperienza. Pur non giungendo a una rottura definitiva, gli era ormai evidente quanto i provvedimenti centralizzatori dei bolscevichi si fossero cristallizzati in una sedimentazione burocratica difficilmente recuperabile, così come la repressione politica si era fatta via via più feroce fino a diventare un fattore strutturale.

Purtuttavia, nella società russa qualcosa andava mutando velocemente. Alla fine di febbraio, dalle fabbriche di Pietrogrado partì un'ondata di scioperi che le autorità repressero militarmente accusando gli scioperanti di essere uno strumento nelle mani dei controrivoluzionari. Berkman vi rintracciò invece un elemento di novità: "per la prima volta" l'iniziativa operaia si traduceva in uno scontro aperto con il governo. Oltre a migliori condizioni alimentari e abitative, i lavoratori iniziavano infatti a pretendere libertà di parola e d'associazione e la liberazione dei socialisti incarcerati. In un crescendo di tensioni, il primo marzo i marinai della base navale di Kronštadt insorsero in solidarietà con gli operai di Pietrogrado proponendo una piattaforma d'azione dal chiaro carattere socialista-libertario. Come è noto[31], il governo reagì con inusitata violenza e non prese in considerazione alcuna mediazione, compresa quella proposta da Berkman e Goldman intenzionati a evitare che il tutto terminasse in un bagno di sangue, come in effetti avvenne.

A partire da quel momento, la situazione precipitò velocemente. Gli arresti di anarchici, sindacalisti e socialisti indipendenti divennero sempre più frequenti, così come furono chiuse le redazioni degli ultimi giornali libertari ancora in circolazione. Anche per Berkman tutto si fece più difficile; il Museo Kropotkin – di cui, in seguito alla morte dell'anziano rivoluzionario avvenuta in febbraio, aveva assunto la direzione e che era intenzionato a trasformare nel "centro del pensiero anarchico" russo[32] – venne boicottato dalle autorità; egli stesso fu cacciato dalla Čeka dall'appartamento in cui alloggiava, finché insieme a Goldman decise di lasciare la Russia, ma non prima di avere effettuato un ultimo tentativo

30 Ivi, pp. 165-167 e 170.

31 Mi permetto di rimandare al mio, *Kronštadt 1921. La fine della rivoluzione*, in "Micro Mega", n. 7, 2017, pp. 67-77; più diffusamente: Paul Avrich, *Kronštadt 1921*, Mondadori, Milano 1917; Volin, *La rivoluzione sconosciuta (1917-1921)*, Insurrezione, Cagliari 2010, pp. 281-366.

32 Alexander Berkman ai comitati internazionali, Pietrogrado, 27 marzo 1921, Alexander Berkman Papers, International Institute of Social History, Amsterdam.

per la liberazione degli anarchici e dei sindacalisti imprigionati[33]. Appena superato il confine, il primo impegno di entrambi fu quello di denunciare la persecuzione "spietata e sistematica" architettata dai comunisti e finalizzata alla "estirpazione" definitiva del movimento anarchico, che aveva ormai "assunto la forma di sterminio"[34].

L'elemento che aveva mutato così radicalmente l'atteggiamento di Berkman era stata la repressione di Kronštadt. "Non accadeva spesso – riferiva Goldman – che [Sasha] fosse sconvolto fino a tal punto"[35]. Da quell'esperienza ne uscì così "devastato"[36] da rompere "definitivamente e irrevocabilmente" con il bolscevismo[37]. Le pagine del suo diario restituiscono l'amarezza del momento, ma anche i termini di un giudizio irrevocabile: "Sono giorni grigi. Una ad una ogni fiammella di speranza è morta. Il terrore e il dispotismo hanno distrutto la vita nata con l'Ottobre. Gli slogan della Rivoluzione sono stati rinnegati, i suoi ideali soffocati nel sangue del popolo [...]. La dittatura calpesta le masse. La Rivoluzione è morta"[38].

Ai suoi occhi, gli eventi del marzo '21 avevano costituito "il peggior crimine della dittatura di partito contro il proletariato, contro il socialismo, contro la rivoluzione"[39] e dimostravano "ancora una volta quanto il governo, lo Stato – a prescindere dal suo nome o dalla sua forma – sia sempre il nemico mortale della libertà e dell'autodeterminazione. Lo Stato non ha anima, né principi. Ha solo un obiettivo: assicurare il potere e tenerlo, ad ogni costo. Questa è la lezione politica di Kronštadt". Ai suoi occhi, Kronštadt aveva infatti suonato la "campana a morte" del bolscevismo che, da forza rivoluzionaria, si era risolto in uno strumento di "tirannia e reazione", chiarendo una volta per tutte quanto "il comunismo di Stato [fosse] in se stesso il più potente e pericoloso [agente] controrivoluzionario"[40].

Per quanto amareggiato, Berkman era a suo modo ottimista. La sconfitta della rivoluzione russa era considerata comunque "temporanea" e non

33 Alexander Berkman, *The Bolshevik Myth*, cit., pp. 168-172 e 179-185.
34 Alexander Berkman, Emma Goldman, *Bolsheviks Shooting Anarchists*, in "Freedom", gennaio 1922.
35 Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., pp. 267,268.
36 Paul Avrich, Karen Avrich, *Sasha and Emma*, cit., p. 311; Marcello Flores, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano 2017, cap. VII.
37 Alexander Berkman, *The Anticlimax*, cit., p. 15.
38 Id., *The Bolshevik Myth*, cit., p. 187.
39 Id., *The Russian Revolution and the Communist Party*, Anarchist Library, USA 2009, p. 19 (1ª ed. italiana, Fede!, Roma 1922).
40 Id., *The Kronštadt Rebellion*, Anarchist Library, USA 2009, pp. 26-28 (prima ed. Der Syndikalist, Berlin 1922).

tale da cancellare il valore "educativo e ispirativo" di quello che rimaneva come "il più magnifico evento storico […] superiore alla stessa rivoluzione francese"[41]. A maggior ragione, la "lezione [da trarne era] così importante che sorvolare sulla sconfitta non sarebbe [stato] altro che un crimine contro l'umanità"[42]. A tal fine, era convinto della necessità di "una completa revisione del concetto di rivoluzione"[43] che non appiattisse la spontanea sollevazione popolare su quella che si era imposta come sua direzione politica. Da questo punto di vista, lo stesso ottobre era da considerarsi poco più di una "*sanzione legale* formale degli eventi rivoluzionari che l'avevano preceduta"[44], di cui l'interpretazione politico/statuale dei bolscevichi aveva "corrotto" il significato fino a snaturare la rivoluzione e a "trasforma[rla] in reazione". Il Partito comunista aveva mostrato una profonda "sfiducia nelle masse" e, tramite la "applicazione universale" del "periodo di transizione" sotto il segno del terrore, aveva portato a una rapida estraniazione della soggettività sociale da ogni protagonismo in campo produttivo così come in quello decisionale[45].

Riesaminare il concetto e le possibilità della rivoluzione alla luce della sconfitta dell'esperienza russa diventò per Berkman un impegno teorico e militante che avrebbe largamente investito la sua elaborazione successiva che, pochi anni dopo, si sarebbe condensata nell'*ABC dell'anarcocomunismo*, il suo principale testo teorico. Ciò che egli imputava al bolscevismo era di essersi fatto portatore in ambito socialista di una concezione borghese della rivoluzione della quale aveva condiviso l'assunto giacobino per il quale *il fine giustifica i mezzi*. Su questo Berkman era categorico: "i fini e i mezzi sono in realtà la stessa cosa: non si possono separare. Sono i mezzi a dare forma ai tuoi fini […] non si può cogliere libertà dalla costrizione né giustizia e umanità dalla dittatura […] i mezzi che si usano per raggiungere un fine diventano presto il fine stesso"[46]. Il risultato era stato quello di aver disciplinato la libera iniziativa operaia confinandola in una logica tutta politica, dunque statolatra, e di averne così esautorato la creatività e le capacità costruttive, lasciando che la rivoluzione sociale venisse divorata dalla rivoluzione politica.

---

41 Id., *The Russian Tragedy. A Review and a Outlook*, The Anarchist Library, USA 2009 (prima ed. Der Syndikalist, Berlin 1922).

42 Alexander Berkman a Fitzie, Mosca 2 ottobre e Riga 9 dicembre 1921, Alexander Berkman Papers, International Institute of Social History, Amsterdam.

43 Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., p. 329.

44 Alexander Berkman, *The Russian Tragedy*, cit., pp. 8,9.

45 Id., *The Anticlimax*, cit., pp. 13,18-24.

46 Alexander Berkman, *L'ABC dell'anarcocomunismo*, cit., rispettivamente pp. 210 e 157.

L'esperimento bolscevico si era dunque risolto in un "fallimento irreversibile" che, a partire dai suoi caratteri giacobini originari, con l'avvento di Stalin avrebbe segnato un'involuzione ulteriore, tale da annullare ogni differenza tra il comunismo di Stato e i regimi fascisti affermatisi in Europa[47]. In base ai suoi stessi presupposti, il bolscevismo andava dunque rifiutato in blocco al di là di ogni presunta affinità o possibile prossimità con le concezioni che, anche in campo anarchico, avevano provato ad affacciarsi con la *Piattaforma* proposta da Pëtr Aršinov alla metà degli anni Venti[48].

Dopo circa due anni di permanenza in Russia, il viaggio di Berkman terminava in maniera assai diversa da come era cominciato. Dall'iniziale favore mostrato verso l'ipotesi bolscevica, per come questa si era sviluppata, egli era giunto alla conclusione che "il mito bolscevico [dovesse] essere distrutto"[49], questione cui avrebbe dedicato gli ultimi anni della sua vita.

47 Alexander Berkman all'International Anarchist Convention di New York, Nizza, 13 dicembre 1931, Alexander Berkman Papers, International Institute of Social History, Amsterdam.

48 Alexander Berkman a Max Nettlau, Nizza, 13 giugno 1932, ivi.

49 Id., *The Bolshevik Myth*, cit., p. 187.

Roberto Carocci

VIAGGIO DI UN ANARCHICO NELLA RIVOLUZIONE RUSSA. ALEXANDER BERKMAN E IL BOLSCEVISMO

Affinità presunte

Quando, subito dopo il febbraio 1917, giunsero le prime notizie dalla Russia, Berkman salutò la rottura dell'ordine zarista come "il più grande evento dei tempi moderni", l'"alba" di una "Nuova Era" annunciatrice di "futuri appassionanti"[1]; la successiva insurrezione di ottobre non fece altro che confermare questo stato d'animo: [era il] "grandioso sogno che diventava realtà"[2]. Per le notizie che aveva, i bolscevichi apparivano come i "pionieri" della liberazione operaia, coloro i quali avevano avuto "la fede e la forza di rendere realmente operativo il programma della rivoluzione sociale"[3]. Anarchico non dogmatico e dall'esperienza sfaccettata, Berkman esprimeva un atteggiamento non pregiudiziale ma che si misurava con l'effettiva efficacia mostrata dal partito guidato da Lenin[4]. Erano gli stessi sentimenti che animavano anche Emma Goldman, con la quale egli aveva da tempo stabilito un saldo legame affettivo, intellettuale e militante[5]. Ella stessa riferiva: "La Rivoluzione d'ottobre rappresentò il culmine dei sogni e di desideri carichi di passione […] [i bolscevichi] erano perfettamente rispondenti alle idee anarchiche e meritavano pertanto il nostro pieno appoggio"[6].

---

1 Alexander Berkman, *The Russian Revolution*, in "The Blast", 1st May 1917 (qui e successivamente, traduzioni mie).

2 Id., *The Anticlimax. The concluding chapter of my russian diary "The Bolshevik Myth*", Syndicalist, Berlin 1925, p. 9.

3 Id., *Russia and Elsewhere*, in "Mother Earth", ottobre 1917; Id., *The Bolsheviki Spirit and History*, in "Mother Earth", novembre 1917.

4 Per una breve biografia, Roberto Carocci, *Alexander Berkman e l'anarchismo internazionale tra Ottocento e Novecento* in Alexander Berkman, *L'ABC dell'anarcocomunismo*, Nova Delphi Libri, Roma 2015, pp. 7-32.

5 Sul loro sodalizio, si veda Paul Avrich, Karen Avrich, *Sasha and Emma. The anarchist odissey of Alexander Berkman and Emma Goldman*, Harvard University Press, Cambridge, USA-UK 2012.

6 Emma Goldman, *Vivendo la mia vita (1917-1928)*, ZiC, Milano 1993, pp. 1-3.

Sostenuti dunque da forti aspettative, Berkman e Goldman giunsero nella Russia rivoluzionaria il pomeriggio del 18 gennaio 1920. Vi sarebbero rimasti per circa due anni, durante i quali, se pure in maniera tra loro differente, poterono verificare il loro approccio iniziale fino a convergere su un giudizio radicalmente opposto a quello del loro arrivo. Di questo periodo, Berkman ci ha lasciato le pagine del suo diario[7], una preziosa fonte memoriale, sulle quali annotò in maniera asciutta, quasi cronachistica – senza "generalizzazioni o conclusioni teoretiche", come egli stesso volle precisare[8] – le impressioni che via via andò maturando. Il giorno del loro arrivo, furono accolti da una folla festante di fronte alla quale Sasha tenne il suo primo discorso pubblico in terra russa, tutto improntato all'unità rivoluzionaria.

Così egli stesso riferì di quel momento:

> […] [ero pervaso da] un sentimento di solennità e soggezione […]. Desideravo abbracciare l'umanità, posare il mio cuore ai suoi piedi, dare la mia vita mille volte al servizio della rivoluzione sociale. È stato il giorno più sublime della mia vita […] socialisti o anarchici – lasciamo alle nostre spalle le nostre differenze teoriche. Siamo tutti rivoluzionari […] siamo venuti per imparare e non per insegnare. Per imparare e per aiutare.[9]

Ai bolscevichi Berkman riconosceva il ruolo di effettiva avanguardia della rivoluzione e, in nome di ciò, si rese disponibile a instaurare un rapporto di larga cooperazione. Era inoltre sua opinione (ma anche di Goldman) che il partito di Lenin avesse subìto una drastica trasformazione fino ad assumere tratti vieppiù libertari[10]. Tale convinzione avrebbe a lungo caratterizzato il suo atteggiamento (ma non quello di Goldman) nei confronti del governo comunista e non sarebbe stata scalfita neanche dagli stessi anarchici russi, costretti a una sostanziale illegalità dal nuovo regime. Subito dopo il suo arrivo, partecipò a un convegno libertario clandestino a Pietrogrado, rimanendo piuttosto infastidito nell'ascoltare le veementi critiche mosse nei confronti dei bolscevichi e di quegli antiautoritari (i co-

---

7 Il diario di Berkman venne pubblicato negli Stati Uniti nel 1925 con il titolo *The Bolshevik Myth (Diary 1920-1922)* – qui è utilizzata l'edizione Anarchist library, USA 2009.

8 Alexander Berkman, *The Anticlimax*, cit., p. 3.

9 Id., *The Bolshevik Myth,* cit., pp. 14-15. Confermava anche Goldman: "finalmente eravamo sulla soglia della Russia sovietica. Il mio cuore era colmo di trepidante attesa e di fervide speranze […] ero andata in Russia per imparare e non per insegnare", in Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., pp. 96 e 110.

10 Paul Avrich, Karen Avrich, *Sasha and Emma*, cit., pp. 298-299.

siddetti *anarcobolscevichi*) che avevano scelto la via della collaborazione. Le riteneva "chiacchiere irresponsabili"[11], giacché non tenevano conto né delle possibilità aperte dall'iniziativa comunista né della grave situazione internazionale che egli considerava la principale causa delle contraddizioni e delle difficoltà attraversate dalla rivoluzione. Come ebbe a scrivere alla sua amica "Fitzie" (Mary Eleanor Fitzgerald), il blocco economico-militare imperialista era "il più grande crimine della storia"[12] e richiedeva il più alto livello di unità tra i rivoluzionari delle diverse tendenze.

Divergenze crescenti

Pur lamentando l'iniziale difficoltà a riadattarsi alla vita russa[13], Berkman era ansioso di conoscere il popolo che aveva dato vita a quello straordinario stravolgimento sociale. Il fatto di essere un anarchico noto a livello internazionale e di non mostrarsi ostile nei confronti dei bolscevichi, per i quali si mise a disposizione come interprete, gli garantì una certa libertà di movimento. Ciononostante, fin da subito, il rapporto con i dirigenti comunisti non si rivelò affatto facile. D'altronde, Berkman non mancò di rimarcare le sue convinzioni anarchiche né nascose i suoi dubbi e le sue perplessità. In un primo incontro con Georgij Vasil'evic Čičerin e Lev Karakhan, del Commissariato agli affari esteri, chiese spiegazioni circa la repressione degli anarchici di Pietrogrado ed esplicitò la sua contrarietà a un'ipotesi tutta incentrata sull'impossessamento del potere politico come quella incarnata dal bolscevismo. Approfondì inoltre i motivi di disaccordo sul presunto ruolo di avanguardia dei partiti comunisti in una possibile rivoluzione nei paesi occidentali, ruolo che, per esempio negli Stati Uniti, individuava negli Industrial Workers of the World anziché in un'organizzazione politica specifica. Alle sue affermazioni, le repliche dei due dirigenti per quanto bonarie gli apparvero evasive e comunque rigide, mentre maggiori perplessità le suscitò l'invito che gli rivolsero a essere meno "sentimentale" riguardo la repressione degli anarchici[14].

---

11 Cfr. Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., pp. 106-109. Sull'anarchismo russo cfr. Paul Avrich, *L'altra anima della rivoluzione. Storia del movimento anarchico russo*, Antistato, Milano 1978.

12 Alexander Berkman a Eleanor Fitzgerald, Mosca 28 febbraio 1920, Alexander Berkman Papers, International Institute of Social History, Amsterdam.

13 Alexander Berkman a Eleanor Fitzgerald, Mosca 28 febbraio e Pietrogrado 20 giugno 1920, ivi.

14 Alexander Berkman, *The Bolschevik Myth*, cit., pp. 27-29.

Contraddizioni e incongruenze che per tutta una prima fase, a differenza di Goldman che accentuò velocemente un piglio maggiormente critico[15], non impedirono a Berkman di mantenere il suo approccio inziale. Ma se pure più possibilista, egli stesso non poteva fare a meno di annotare i molteplici comportamenti autoritari dei bolscevichi nei confronti della popolazione. A colpirlo erano elementi della vita quotidiana come, tra gli altri, la distinzione classista sui treni dove ai membri del partito erano riservate le carrozze di prima classe o gli episodi di violenza poliziesca ai danni di presunti "controrivoluzionari", in realtà povera gente rea di aver allestito un mercatino di misere cianfrusaglie con le quali scambiare del cibo, mentre i quadri comunisti grazie al loro status potevano contare su razioni extra[16].

Giunto a Mosca, Berkman prese parte ad alcune riunioni al circolo Tverskaya, luogo di ritrovo delle diverse correnti della sinistra socialista (anarchici, socialisti rivoluzionari, individualisti e massimalisti), tra cui un'assemblea degli anarchici universalisti durante la quale si mise a disposizione per mediare con le autorità la liberazione di una ventina di antiautoritari incarcerati. L'intolleranza e la censura dei comunisti nei confronti di chi la pensava diversamente era l'elemento che forse più di ogni altro mise progressivamente in serio dubbio il suo iniziale favore nei loro confronti. Ai continui arresti di anarchici si aggiungevano altri episodi di varia gravità di cui fu testimone diretto, come avvenne alla riunione del soviet moscovita durante la quale fu impedito a un delegato operaio menscevico di prendere la parola. Tra i dirigenti bolscevichi che ebbe modo di incontrare l'unico che gli lasciò un'impressione di maggiore apertura fu Anatolij Lunačarskij, commissario all'istruzione, il quale gli permise di visitare le scuole per l'infanzia aperte dai bolscevichi. Ma anche questa occasione si rivelò un'ulteriore prova della persistenza, anche sotto il nuovo regime, di forti diseguaglianze e condizioni generali assai critiche[17].

Tutti questi episodi, così come le critiche mosse dai suoi compagni, nutrirono in Berkman un sentimento di crescente disaffezione nei confronti della politica comunista, ma non li riteneva ancora sufficienti per formulare un giudizio definitivo. Voleva girare, raccogliere notizie, riflettere a fondo su quello che, in ogni caso, considerava uno straordinario esperi-

15 Emma Goldman, *Vivendo la mia* vita, cit., p. 128.

16 Alexander Berkman, *The Bolschevik Myth*, cit., pp. 22, 30-36.

17 Ivi, pp. 39-41 e 45-47. Sulle condizioni dell'infanzia, si veda anche, Emma Goldman, *La sconfitta della rivoluzione russa e le sue cause*, La Salamandra, Milano 1977, pp. 38-49.

mento sociale da poter valutare solo in base a uno sguardo d'assieme e non limitato alla constatazione di singoli eventi, per quanto sintomatici. Un incontro piuttosto significativo, Berkman lo ebbe con Pëtr Kropotkin nel piccolo centro di Dmitrov, dove le autorità lo avevano posto in una condizione di sostanziale isolamento. Berkman era ansioso di conoscerne l'opinione circa gli sviluppi della rivoluzione e i caratteri che il potere comunista andava assumendo. In realtà, l'incontro fu meno rivelatore di quanto sperato, giacché Kropotkin evitò di parlare apertamente per la presenza di alcuni giornalisti inglesi. Pronunciò ugualmente poche ma significative parole, affermando che i bolscevichi avevano "dimostrato come una rivoluzione *non* deve essere fatta". L'anziano anarchico aggiunse poco altro, anche perché voleva evitare che le sue critiche potessero essere in qualche modo accostate alle posizioni dei bianchi, temendo inoltre che una maggiore esposizione lo potesse intralciare nei suoi studi finalizzati alla scrittura dell'*Etica*[18].

Il colloquio confermò ma non risolse i dubbi di Berkman, il quale si sentiva sempre più combattuto tra sentimenti fortemente contrastanti. Egli rimaneva infatti convinto che le difficoltà della rivoluzione derivassero principalmente dall'ingerenza dei bianchi che costringeva i comunisti ad accentuare i loro tratti centralizzatori e autoritari. Allo stesso tempo, iniziava a constatare che una ripresa dell'edificazione socialista avrebbe potuto poggiare sempre meno sulla concezione tutta politica dei bolscevichi che, in questo senso, costituiva più un limite che una possibilità:

> […] vedevo molto di ciò che era sbagliato e malvagio – così annotava sul suo diario – la pericolosa tendenza alla burocrazia, la disuguaglianza e l'ingiustizia. Ma la Russia – ne sono convinto –supererebbe questi mali con il ritorno di una vita più ordinata, se gli alleati cessassero le loro interferenze e alzassero il blocco. L'importante è che la rivoluzione non sia stata solo politica, ma profondamente sociale ed economica.[19]

Con questo stato d'animo ambivalente, l'8 marzo, Berkman incontrò Lenin insieme a Goldman. Il leader bolscevico li accolse calorosamente e affrontò la discussione in maniera franca, rispondendo punto per punto alle sollecitazioni dei due anarchici. Confermò il presunto carattere transitorio della dittatura del proletariato, mentre la questione delle libertà la derubricò a un mero pregiudizio borghese. Allo stesso modo, il sistema delle requisizioni forzate nelle campagne fu giustificato con la supposta

18 Cfr. Alexander Berkman, *The Bolschevik Myth*, cit., p. 43.
19 Ivi, p. 53.

estraneità dei contadini dalla prospettiva socialista. Rispetto alla repressione nei confronti degli anarchici, Lenin asserì invece, non senza una certa ambiguità, che i libertari non venivano arrestati per le loro idee bensì per le loro attività.

Così Berkman riferì di quell'incontro:

> [Lenin è] *un idealista pratico* deciso alla realizzazione del suo sogno comunista, con ogni mezzo, cui subordina ogni considerazione etica e di carattere umano. Un uomo sinceramente convinto che cattivi metodi possano servire a un buon proposito ed essere da questo giustificati. Un Gesuita della rivoluzione che vorrebbe costringere l'umanità a rendersi libera secondo la sua personale interpretazione di Marx […]. Un fanatico? Certamente.[20]

Un giudizio dunque chiaro, emblematico del mutamento in corso nel suo personale rapporto con il bolscevismo, ma non ancora sufficiente a permettergli un distacco più netto. Berkman aveva difatti necessità di conoscere maggiormente la realtà russa e, subito dopo, si recò in visita nei grandi stabilimenti industriali di Pietrogrado. Qui poté esaminare da vicino i pessimi effetti della militarizzazione del lavoro, così come negli asili d'infanzia verificò quanto fossero differenti i metodi utilizzati dai bolscevichi nella formazione dei fanciulli dalle sue concezioni ispirate all'educatore libertario Francisco Ferrer[21].

Come osservato da Goldman, Sasha [non] "era ancora pronto ad ammettere dentro di sé quelle cose che erano già ovvie ai suoi occhi, e cioè il tragico fatto che il *Frankenstein* bolscevico stava sgretolando l'edificio dell'*Ottobre*". Tra i due sodali, le discussioni si facevano sempre più aspre. Berkman, pur ritenendo "controrivoluzionarie" le misure adottate dai bolscevichi, criticava la "impazienza" della sua compagna, accusandola di "miopia" nei confronti del ruolo negativo svolto dalle pressioni dei bianchi[22]. Il suo era un atteggiamento di attesa che rispondeva a un posizionamento contraddittorio tale da motivare nuovi e più seri attriti con gli ambienti libertari russi. Quando alcuni anarchici gli proposero di intercedere con la direzione comunista per la liberazione di una cinquantina di antiautoritari in sciopero della fame perché arrestati senza accuse dalla Čeka, altri si opposero al suo intervento poiché diffidavano della sua eccessiva prossimità con il governo comunista. Egli stesso era "assalito da un senso di scoraggiamento" e alla fine accettò di incontrare

20 Ivi, pp. 54-55.
21 Ivi, pp. 71-73.
22 Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., pp. 158-165.

Preobrazenskij nella speranza di poter contribuire a una riduzione delle distanze tra le diverse componenti rivoluzionarie. L'incontro si risolse tuttavia in un'ulteriore delusione: il dirigente comunista reagì alle sue richieste con spocchia e cinismo, asserendo che se gli imprigionati fossero morti di fame, dal suo punto di vista, sarebbe stato anche meglio[23]! In seguito, il rapporto con la direzione comunista si logorò rapidamente. Poco dopo, fu convocato da Karl Radek il quale gli propose di tradurre in inglese il saggio di Lenin *Estremismo malattia infantile del comunismo*. Sfogliato il manoscritto, Berkman acconsentì a patto di poterne curare un'introduzione critica, ma Radek inorridì all'idea e non se ne fece più nulla. La sua richiesta venne considerata un atto di *lèse majesté* e segnò un definitivo cambiamento di verso da parte dei bolscevichi nei suoi confronti[24]. Berkman rimaneva fermo in un atteggiamento di critica e anticritica che mantenne anche in occasione del II Congresso internazionale dei Sindacati rossi durante il quale non mancò di informare le delegazioni estere circa le condizioni dei libertari imprigionati, ma fu comunque "restìo a parlare della situazione generale. Disse che non si era ancora schiarito sufficientemente le idee, che non voleva dare un giudizio definitivo"[25].

Tra contrasti crescenti, Berkman poté prendersi una sorta di pausa di riflessione assumendo l'incarico di dirigere il progetto volto a raccogliere il materiale documentario per il Museo della Rivoluzione. Una responsabilità che accettò di buon grado in quanto "non politica", e quindi non compromissoria, ma anche perché gli era stata proposta da una persona di sua fiducia, l'anarchica Alexandra Shakol. Inoltre, la missione per il Museo gli avrebbe permesso di lasciare Mosca, ormai "divorata dalla burocrazia", e Pietrogrado, che considerava una "città morta", e muoversi liberamente per la Russia, convinto che la "rivoluzione [fosse lì] fuori nelle campagne, tra la gente comune"[26]. Partito il 30 giugno verso l'Ucraina, appena uscito dalla capitale poté toccare con mano la tragedia della guerra civile, attraversando territori imbarbariti, popolazioni annichilite da violenze senza fine, decimate dalle epidemie e dalla fame, ormai rese indifferenti alla contesa tra bianchi e rossi. Alcune zone avevano cambiato governo anche

23 In seguito al suo interessamento, la questione fu sollevata al Comitato centrale del partito e si risolse con la liberazione di soli dieci anarchici mentre gli altri furono condannati senza processo a cinque anni di reclusione, Alexander Berkman, *The Bolschevik Myth*, cit., pp. 83-86.

24 Ivi, p. 87.

25 Cfr., Emma Goldman, *Vivendo la mia vita,* cit., p. 176.

26 Cfr., ivi, p. 92.

quattordici volte nel giro di due anni, ritrovandosi ogni volta al centro di ondate repressive, epurazioni, e pogrom di segno diverso[27].

Durante il suo viaggio, Berkman incontrò esponenti di tendenze diverse (comunisti, menscevichi, anarchici, socialisti rivoluzionari, bundisti, ecc), i quali non gli fecero racconti così differenti da quelli già ascoltati dagli anarchici di Mosca e Pietrogrado. Ciò che anzi poté verificare fu che nelle province il dispotismo bolscevico assumeva caratteri ancor più gretti, segnati da un deciso militarismo e un'esplicita *verve* antintellettuale. Tra gli altri, incontrò anche Elena Galina, compagna del guerrigliero anarchico Nestor Machno, con la quale architettò di poterlo incontrare, progetto che alla fine tuttavia sfumò giacché Machno era braccato dai bolscevichi e costretto alla clandestinità[28]. Arrivato a Odessa il 2 settembre, Berkman trovò il movimento anarchico locale nel pieno di un serrato dibattito circa l'atteggiamento da assumere nei confronti della dittatura del proletariato. Se alcuni la ritenevano un male necessario proprio di una fase transitoria, altri, soprattutto i più giovani, rifiutavano di considerarla un fattore passeggero e, anzi, vi individuavano tutti quegli elementi su cui avrebbero poggiato gli assetti futuri. Al di là delle diverse argomentazioni, nelle discussioni cui assistette, Berkman rintracciava una seria difficoltà dell'insieme dell'anarchismo russo a procedere a un rinnovamento del proprio apparato ideale e dottrinario a fronte delle straordinarie possibilità aperte dalla rivoluzione[29]. Ai suoi occhi, quest'indeterminatezza ad affrontare gli eventi da parte degli antiautoritari impediva loro di fornire una plausibile alternativa al bolscevismo in vista di un suo superamento.

Il punto di non ritorno

Al tempo stesso Berkman non poteva non fare i conti con l'accelerazione autoritaria del governo bolscevico, tanto che ben presto preferì abbandonare il progetto del Museo della Rivoluzione ormai posto sotto l'insoste-

27 Ivi, pp. 94-95. Sulla guerra civile, William Bruce Lincoln, *I bianchi e i rossi. Storia della guerra civile russa*, Mondadori, Milano 1991; Charles Battelheim, *Le lotte di classe in Urss (1917-1923)*, Etas, Milano 1975; David Bullock, *La guerra civile russa (1918-1922). Dalla rivoluzione d'ottobre alla nascita dell'Unione Sovietica*, Leg, Gorizia 2017.

28 Alexander Berkman, *The Bolshevik Myth*, cit., pp. 98,99, 103-106, 110-131, 137, 145-149, 155,156. Sul mancato incontro con Machno cfr. anche Ugo Fedeli, *Conversando con Nestor Makhno*, in "Volontà", 1 agosto 1947.

29 Alexander Berkman, *The Bolshevik Myth*, cit., pp. 144-150.

nibile controllo del Partito comunista[30]. Stabilitosi a Pietrogrado all'inizio del 1921, iniziò a delineare un primo bilancio della sua esperienza. Pur non giungendo a una rottura definitiva, gli era ormai evidente quanto i provvedimenti centralizzatori dei bolscevichi si fossero cristallizzati in una sedimentazione burocratica difficilmente recuperabile, così come la repressione politica si era fatta via via più feroce fino a diventare un fattore strutturale.

Purtuttavia, nella società russa qualcosa andava mutando velocemente. Alla fine di febbraio, dalle fabbriche di Pietrogrado partì un'ondata di scioperi che le autorità repressero militarmente accusando gli scioperanti di essere uno strumento nelle mani dei controrivoluzionari. Berkman vi rintracciò invece un elemento di novità: "per la prima volta" l'iniziativa operaia si traduceva in uno scontro aperto con il governo. Oltre a migliori condizioni alimentari e abitative, i lavoratori iniziavano infatti a pretendere libertà di parola e d'associazione e la liberazione dei socialisti incarcerati. In un crescendo di tensioni, il primo marzo i marinai della base navale di Kronštadt insorsero in solidarietà con gli operai di Pietrogrado proponendo una piattaforma d'azione dal chiaro carattere socialista-libertario. Come è noto[31], il governo reagì con inusitata violenza e non prese in considerazione alcuna mediazione, compresa quella proposta da Berkman e Goldman intenzionati a evitare che il tutto terminasse in un bagno di sangue, come in effetti avvenne.

A partire da quel momento, la situazione precipitò velocemente. Gli arresti di anarchici, sindacalisti e socialisti indipendenti divennero sempre più frequenti, così come furono chiuse le redazioni degli ultimi giornali libertari ancora in circolazione. Anche per Berkman tutto si fece più difficile; il Museo Kropotkin – di cui, in seguito alla morte dell'anziano rivoluzionario avvenuta in febbraio, aveva assunto la direzione e che era intenzionato a trasformare nel "centro del pensiero anarchico" russo[32] – venne boicottato dalle autorità; egli stesso fu cacciato dalla Čeka dall'appartamento in cui alloggiava, finché insieme a Goldman decise di lasciare la Russia, ma non prima di avere effettuato un ultimo tentativo

30 Ivi, pp. 165-167 e 170.

31 Mi permetto di rimandare al mio, *Kronštadt 1921. La fine della rivoluzione*, in "Micro Mega", n. 7, 2017, pp. 67-77; più diffusamente: Paul Avrich, *Kronštadt 1921*, Mondadori, Milano 1917; Volin, *La rivoluzione sconosciuta (1917-1921)*, Insurrezione, Cagliari 2010, pp. 281-366.

32 Alexander Berkman ai comitati internazionali, Pietrogrado, 27 marzo 1921, Alexander Berkman Papers, International Institute of Social History, Amsterdam.

per la liberazione degli anarchici e dei sindacalisti imprigionati[33]. Appena superato il confine, il primo impegno di entrambi fu quello di denunciare la persecuzione "spietata e sistematica" architettata dai comunisti e finalizzata alla "estirpazione" definitiva del movimento anarchico, che aveva ormai "assunto la forma di sterminio"[34].

L'elemento che aveva mutato così radicalmente l'atteggiamento di Berkman era stata la repressione di Kronštadt. "Non accadeva spesso – riferiva Goldman – che [Sasha] fosse sconvolto fino a tal punto"[35]. Da quell'esperienza ne uscì così "devastato"[36] da rompere "definitivamente e irrevocabilmente" con il bolscevismo[37]. Le pagine del suo diario restituiscono l'amarezza del momento, ma anche i termini di un giudizio irrevocabile: "Sono giorni grigi. Una ad una ogni fiammella di speranza è morta. Il terrore e il dispotismo hanno distrutto la vita nata con l'Ottobre. Gli slogan della Rivoluzione sono stati rinnegati, i suoi ideali soffocati nel sangue del popolo [...]. La dittatura calpesta le masse. La Rivoluzione è morta"[38].

Ai suoi occhi, gli eventi del marzo '21 avevano costituito "il peggior crimine della dittatura di partito contro il proletariato, contro il socialismo, contro la rivoluzione"[39] e dimostravano "ancora una volta quanto il governo, lo Stato – a prescindere dal suo nome o dalla sua forma – sia sempre il nemico mortale della libertà e dell'autodeterminazione. Lo Stato non ha anima, né principi. Ha solo un obiettivo: assicurare il potere e tenerlo, ad ogni costo. Questa è la lezione politica di Kronštadt". Ai suoi occhi, Kronštadt aveva infatti suonato la "campana a morte" del bolscevismo che, da forza rivoluzionaria, si era risolto in uno strumento di "tirannia e reazione", chiarendo una volta per tutte quanto "il comunismo di Stato [fosse] in se stesso il più potente e pericoloso [agente] controrivoluzionario"[40].

Per quanto amareggiato, Berkman era a suo modo ottimista. La sconfitta della rivoluzione russa era considerata comunque "temporanea" e non

33 Alexander Berkman, *The Bolshevik Myth*, cit., pp. 168-172 e 179-185.
34 Alexander Berkman, Emma Goldman, *Bolsheviks Shooting Anarchists*, in "Freedom", gennaio 1922.
35 Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., pp. 267,268.
36 Paul Avrich, Karen Avrich, *Sasha and Emma*, cit., p. 311; Marcello Flores, *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, Milano 2017, cap. VII.
37 Alexander Berkman, *The Anticlimax*, cit., p. 15.
38 Id., *The Bolshevik Myth*, cit., p. 187.
39 Id., *The Russian Revolution and the Communist Party*, Anarchist Library, USA 2009, p. 19 (1ª ed. italiana, Fede!, Roma 1922).
40 Id., *The Kronštadt Rebellion*, Anarchist Library, USA 2009, pp. 26-28 (prima ed. Der Syndikalist, Berlin 1922).

tale da cancellare il valore "educativo e ispirativo" di quello che rimaneva come "il più magnifico evento storico […] superiore alla stessa rivoluzione francese"[41]. A maggior ragione, la "lezione [da trarne era] così importante che sorvolare sulla sconfitta non sarebbe [stato] altro che un crimine contro l'umanità"[42]. A tal fine, era convinto della necessità di "una completa revisione del concetto di rivoluzione"[43] che non appiattisse la spontanea sollevazione popolare su quella che si era imposta come sua direzione politica. Da questo punto di vista, lo stesso ottobre era da considerarsi poco più di una "*sanzione legale* formale degli eventi rivoluzionari che l'avevano preceduta"[44], di cui l'interpretazione politico/statuale dei bolscevichi aveva "corrotto" il significato fino a snaturare la rivoluzione e a "trasforma[rla] in reazione". Il Partito comunista aveva mostrato una profonda "sfiducia nelle masse" e, tramite la "applicazione universale" del "periodo di transizione" sotto il segno del terrore, aveva portato a una rapida estraniazione della soggettività sociale da ogni protagonismo in campo produttivo così come in quello decisionale[45].

Riesaminare il concetto e le possibilità della rivoluzione alla luce della sconfitta dell'esperienza russa diventò per Berkman un impegno teorico e militante che avrebbe largamente investito la sua elaborazione successiva che, pochi anni dopo, si sarebbe condensata nell'*ABC dell'anarcocomunismo*, il suo principale testo teorico. Ciò che egli imputava al bolscevismo era di essersi fatto portatore in ambito socialista di una concezione borghese della rivoluzione della quale aveva condiviso l'assunto giacobino per il quale *il fine giustifica i mezzi*. Su questo Berkman era categorico: "i fini e i mezzi sono in realtà la stessa cosa: non si possono separare. Sono i mezzi a dare forma ai tuoi fini […] non si può cogliere libertà dalla costrizione né giustizia e umanità dalla dittatura […] i mezzi che si usano per raggiungere un fine diventano presto il fine stesso"[46]. Il risultato era stato quello di aver disciplinato la libera iniziativa operaia confinandola in una logica tutta politica, dunque statolatra, e di averne così esautorato la creatività e le capacità costruttive, lasciando che la rivoluzione sociale venisse divorata dalla rivoluzione politica.

---

41 Id., *The Russian Tragedy. A Review and a Outlook*, The Anarchist Library, USA 2009 (prima ed. Der Syndikalist, Berlin 1922).

42 Alexander Berkman a Fitzie, Mosca 2 ottobre e Riga 9 dicembre 1921, Alexander Berkman Papers, International Institute of Social History, Amsterdam.

43 Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, cit., p. 329.

44 Alexander Berkman, *The Russian Tragedy*, cit., pp. 8,9.

45 Id., *The Anticlimax*, cit., pp. 13,18-24.

46 Alexander Berkman, *L'ABC dell'anarcocomunismo*, cit., rispettivamente pp. 210 e 157.

L'esperimento bolscevico si era dunque risolto in un "fallimento irreversibile" che, a partire dai suoi caratteri giacobini originari, con l'avvento di Stalin avrebbe segnato un'involuzione ulteriore, tale da annullare ogni differenza tra il comunismo di Stato e i regimi fascisti affermatisi in Europa[47]. In base ai suoi stessi presupposti, il bolscevismo andava dunque rifiutato in blocco al di là di ogni presunta affinità o possibile prossimità con le concezioni che, anche in campo anarchico, avevano provato ad affacciarsi con la *Piattaforma* proposta da Pëtr Aršinov alla metà degli anni Venti[48].

Dopo circa due anni di permanenza in Russia, il viaggio di Berkman terminava in maniera assai diversa da come era cominciato. Dall'iniziale favore mostrato verso l'ipotesi bolscevica, per come questa si era sviluppata, egli era giunto alla conclusione che "il mito bolscevico [dovesse] essere distrutto"[49], questione cui avrebbe dedicato gli ultimi anni della sua vita.

47 Alexander Berkman all'International Anarchist Convention di New York, Nizza, 13 dicembre 1931, Alexander Berkman Papers, International Institute of Social History, Amsterdam.

48 Alexander Berkman a Max Nettlau, Nizza, 13 giugno 1932, ivi.

49 Id., *The Bolshevik Myth*, cit., p. 187.